Rivista delle Esposizioni

1861 - 1911

Febbraio 1911 ✾ N. 6 ✾ ✾ ✾

Un numero, nel Regno, Cent. 20 - Estero Cent. 30

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

LE ESPOSIZIONI DI ROMA E DI TORINO NEL 1911 DESCRITTE ED ILLUSTRATE

Pubblicazione della SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in MILANO.

Abbonamento a 40 numeri, nel Regno, L. **7.50** *— Estero Fr.* **11.—**

Il lavoro degli ITALIANI ALL'ESTERO

ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO

« Fu una delle iniziative sorte, può dirsi, in ultimo, nel fervore crescente del lavoro di organizzazione, e quando la forza di attrazione della grande gara indetta a Milano si espandeva oramai in tutto il mondo civilizzato.

« Più che risposta ad un appello, fu un grande movimento spontaneo, sorto in tutte le colonie italiane, per potente impulso di patriottismo, per un sentimento di bell'orgoglio figliale: la santa ambizione di mostrare alla madre patria quanto di buono e di grande hanno saputo fare i figli lontani.

« Non si trattava che di accentrare il simpatico movimento: opera, tuttavia, difficile, nell'urgenza dell'ora e nella vastità immensa del campo di contributo.

« La Mostra riuscì splendida in sè; magnifica come affermazione del lavoro italiano, come promessa di prospero avvenire.

« Il bel Padiglione degli Italiani all'Estero ebbe assidua a sè la processione dei visitatori esteri, fervido il pellegrinaggio degli Italiani, ammirante con solidale orgoglio, con fraterno affetto... ».

Così (ci è caro rievocare) chiudeva le sue rassegne di questa sezione la rivista *L'Esposizione illustrata di Milano nel 1906* (Soc. Ed. Sonzogno).

E ricordiamo che — sebbene quasi « improvvisata » anch'essa, come le Mostre dell'America Latina — la sezione « Italiani all'Estero », iniziata su un'area di 800 mq., espantasi a 2500, ed ancora esuberante, fu veramente uno dei maggiori e più simpatici successi dell'Esposizione milanese.

È facile, dunque, non ritenere esagerati i presagi di successo grandioso che già si fanno nei riguardi della sezione « Italiani all'Estero » all'Esposizione di Torino, e che sembrano simboleggiati nella fastosa baldanza architettonica del Padiglione ad essa assegnato; sia perchè i risultati precedenti debbono aver cresciuto coraggio ed entusiasmo e agli espositori ed ai promotori; sia perchè prospere fortune oramai sorridono alle Colonie italiane all'Estero; sia, infine, perchè questa volta la Mostra dell'italianità emigrante non è frutto di un impeto frettoloso dell'ultim'ora, ma un'opera organica, da lunga mano preparata e coordinata, e però intensa insieme e completa.

Crediamo di poter affermare, da quanto finora ci risulta, che ogni italiano troverà nei saloni e sotto le cupole di questo bel Padiglione — là, nel poetico recesso del Pilonetto, sulla riva destra del Po — di che sentirsi soddisfatto: fiero delle nuove prove della tempra salda e tenace di questa nostra stirpe affermante vittoriosa — ovunque — il suo diritto contro gli avversi destini; e che gli stranieri vi troveranno materia a confutare prevenzioni e pregiudizi oramai inconsistenti ed ingiusti.

Sotto un certo punto di vista, la Mostra degli Italiani all'Estero, a Torino, riuscirà una vera e geniale e trionfale « rivendicazione ».

Già sul limitare della Mostra, si affaccierà una magnifica pagina retrospettiva: un lembo di smagliante storia di nostra gente: i rievocati fasti di quei « mercatanti » nostrani del Medio evo, dominatori e creatori di fiere e di fondachi, banchieri di principi e di re; le glorie di quelle Repubbliche marinare che avevano popolato il Mediterraneo — « lago italiano » — di colonie mercantili; i lauri insigni degli artisti che profusero le creazioni del Rinascimento italico per tutta l'Europa; le figure dei grandi esuli che furono nel mondo gli araldi del Risorgimento italiano.

Poi, ecco, nella Mostra dei Trasporti marittimi, la visione dolorosa delle turbe grame, emigranti, che si tramuta in quella dei forti ed apprezzati coloni, fattori preziosi di ricchezza per sè, pel paese ospitale e per la loro terra, attivatori dei fiorenti scambi commerciali con essa, creatori d'industrie che sono vere propaggini della madre patria. Qui, dunque, la visione delle zone — nella California, nel Brasile, nel Cile, nel Messico, nella Tunisia, nell'Australia — che potrebbero dirsi lembi d'Italia: in cui le miniere, i campi arati, i *tunnels,* le dighe, le strade, i porti, i teatri, le ville, i palazzi, le Banche, i grandi stabilimenti, le grandi case commerciali, ecc., narrano non solo il lavoro delle braccia, ma e l'opera dell'ingegno e la conquistata fortuna del capitale, dei figli d'Italia.

È dunque tutta la magnifica evoluzione, la parabola ascendente, dell'emigrazione italiana negli ultimi venti anni — la visione delle mirabili espansioni civili della nostra razza nel mondo — che appariranno luminosamente nella Mostra degl'Italiani all'Estero.

Non mancheranno, è vero — è bene che non manchino — tristi pagine documentali: quelle delle miserie e delle fosche vicende di vita vissuta in certi frammenti di colonie italiane nelle grandi metropoli americane. Serviranno di studio e di mònito, richiamando il Paese alla coscienza ed all'energia dei grandi doveri. Contributo vasto e prezioso di luci e di esperienze e di designazioni vi porteranno il R. Commissariato d'Emigrazione, e la « Dante Alighieri », e le Mostre dei Consolati, delle Missioni.

Ma — anzi, tanto più — questa Mostra riuscirà un completo e prezioso ed interessantissimo fasto dell'Esposizione di Torino; quale fu voluto dai tre nobili intelletti — Tomaso Villa, Paolo Boselli, Edoardo Daneo — che furono della Mostra degli Italiani all'Estero i promotori fervidi: perchè sia essa come pietra miliare sul cammino dell'avvenire, auspicio ad una migliore e più grande Italia.

La Mostra del R. Commissariato d'Emigrazione.

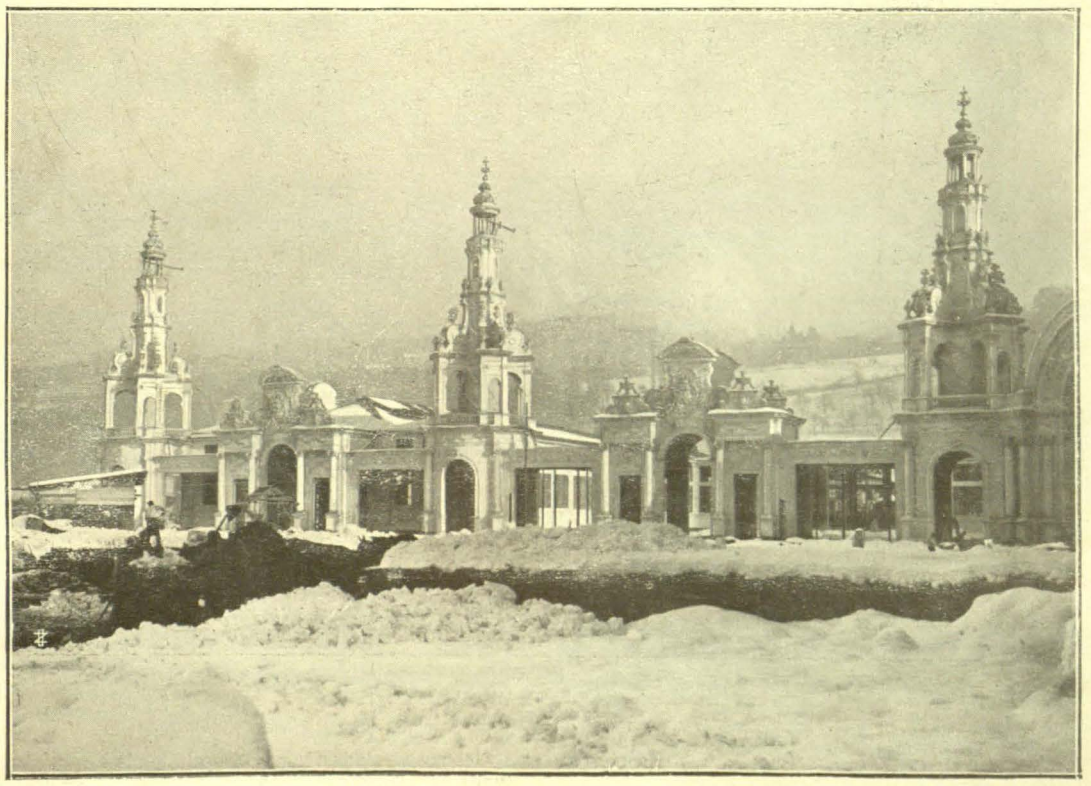
Ci scrivono:

« La partecipazione del Commissariato dell'emigrazione alla Mostra del lavoro degli Italiani all'Estero varrà ad accrescere notevolmente l'interesse già destato in Italia ed all'estero da questa grandiosa rassegna delle svariate manifestazioni dell'attività italiana fuori dei confini politici del Regno.

Il Commissariato si propone di illustrare completamente il fenomeno migratorio con apposite inchieste, relazioni, statistiche, monografie, cartogrammi, diagrammi, proiezioni luminose, cinematografie, ecc., nelle sue principali cause d'ordine economico, demografico, morale. Si propone di mostrare le variazioni subìte dalla nostra emigrazione nell'ultimo quarantennio; di prospettare come le correnti migratorie si formano e dove si dirigono: quali siano le varie forme indirette e dirette di tutela e di protezione in patria, durante il viaggio ed all'estero: quale sia la vita dei nostri lavoratori all'estero: quale sia la influenza dell'emigrazione e del rimpatrio sull'economia delle varie regioni del Regno, sulle condizioni intellettuali, morali, sanitarie della classe lavoratrice.

Il vasto programma discusso e concretato fra i delegati del Commissariato dell'Emigrazione (prof. Beneduce e cav. Russo) ed il prof. Frescura, ordinatore della Mostra degli Italiani all'Estero, è stato apprezzatissimo dal senatore Villa e dall'onorevole Daneo, ai quali venne esposto ».

(V. a pagg. 46-47 altre note e notizie.)



FRA LE NEBBIE E SOTTO LA NEVE. — Il Padiglione degli Italiani all'Estero *(Fot. Jacoangeli).*

LA GRANDIOSA "MOSTRA DEL RITRATTO ITALIANO„ A FIRENZE

La magnifica sede della Mostra.

Come già dicemmo *(Dispensa 3, pag. 24)* con patriottico animo e con giusta baldanza, Firenze, che fu la seconda capitale d'Italia, si unirà a Roma e a Torino per commemorar degnamente il cinquantenario della Proclamazione del Regno, offrendo una Mostra del Ritratto Italiano ed una Esposiz. internaz. di Orticoltura.

Questa, che avrà luogo nel mese di maggio, è organizzata dalla R. Società Toscana di Orticoltura, ed avrà per scopo una gara internazionale di presentazione dei più interessanti prodotti di floricultura, di orticultura e di frutticultura, ed insieme dei mezzi tecnici e didattici ai quali è affidato il progresso di quelle industrie. Disposta nel bello e vasto giardino della R. Società Toscana, questa Esposizione sarà, oltre che una bella manifestazione scientifica e industriale, una meravigliosa festa di colori.

La Mostra del Ritratto Italiano sarà fatta nel primo e nel secondo piano di Palazzo Vecchio, nei magnifici « Quartieri » : *di Cosimo I, di Papa Leon X, di Eleonora da Toledo* ed in quello *degli Elementi* : quartieri — in parte — da poco aperti ai visitatori.

« Palazzo Vecchio » ! Quante memorie, quanta storia... Chi ne ignora le pagine somme?

Palazzo Vecchio.

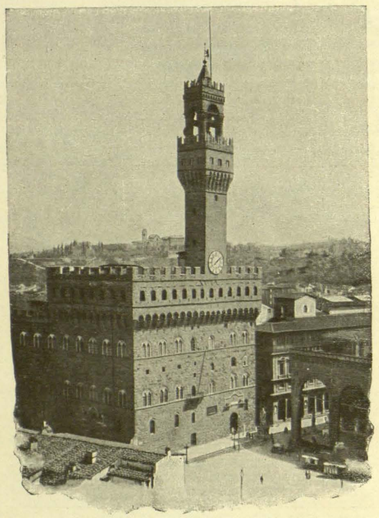
Sorge, l'antico Palazzo di Città — edificio del Medio Evo — in Piazza della Signoria : con scarso numero di finestre, munito d'una grande fascia di merli sporgenti, sormontato di fianco da un'alta torre merlata ; « e la torre e il palazzo sembrano, tutt'insieme, una cittadella domestica, in aspetto e in forma quasi d'un'armatura chiusa e sormontata da un alto pennacchio » *(L'Italia descritta ed illustrata* — Soc. Ed. Sonzogno).

Non si può vedere questo edificio senza pensare alle guerre intestine descritte da Dino Compagni. Per un periodo non interrotto di trent'anni, nel secolo XIII, da una parte i Buondelmonti con 42 famiglie, dall'altra, con 22 famiglie, gli Uberti, furono accanitamente alle mani : si barricavano le vie, le case erano fortificate, i nobili facevano venire dalle campagne i loro contadini armati. Alla fine, ben trentasei palazzi dei vinti furono rasi al suolo ! Se Palazzo Vechio risulta così irregolarmente costruito, è perchè, per eccessivo spirito di vendetta, fu imposto all'architetto di non occupare i posti maledetti su cui sorgevano le case degli odiati nemici...

Il Palazzo Vecchio, già sede della Signoria, occupato poi dal granduca Cosimo I, oggi residenza del Municipio, fu costruito nel 1298 da Arnolfo del Cambio. Ma il coronamento della torre è del secolo XV ; posteriori sono pure il portico ed i cortili.

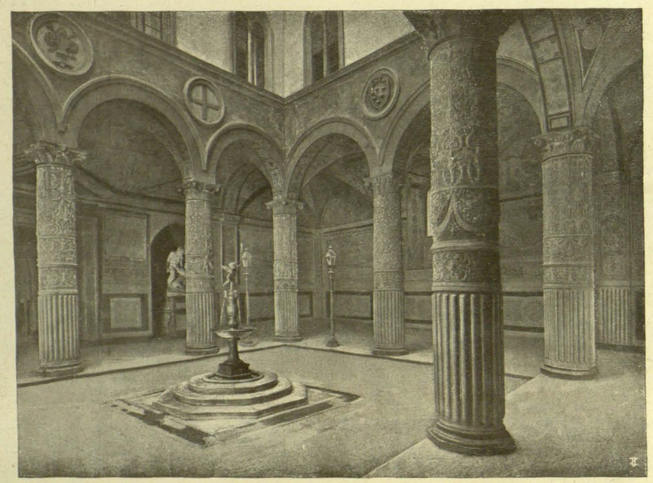
La facciata, di stile rustico, fu costruita nel 1540, dal Vasari.

A sinistra dell'entrata, una tavoletta dice il risultato del Plebiscito del 1860. E qui stette, dal 1504 al 1873, il *David* di Michelangelo, che adesso si trova all'Accademia.



Palazzo Vecchio.

Il Cortile, costruito da Arnolfo e rinforzato, nel 1450, da Michelozzo, è, per la decorazione, tanto elegante e grazioso, quanto austero l'esterno. Esso fu eseguito nel 1565 per le nozze di Francesco I de' Medici — gran principe, poi granduca — con Giovanna d'Austria. Le colonne, con capitelli corinzi, hanno base attica con plinto ottagono ; ognuna, in alto, con graziosi e diversi arabeschi. La vôlta ha una leggera e squisitissima ornamentazione a fresco.



Il monumentale cortile di palazzo Vecchio.

A destra, è il gruppo di *Ercole e Caco*, di Baccio Bandinelli, il rivale di Michelangelo.

L'interno, incominciando dall'atrio e dalla fontana di porfido — disegno del Vasari, lavoro del Tadda — ha tali e tanti capolavori di pittura, di scultura e d'ornato da esigere, per adeguata descrizione, tutto un volume : dal *Salone dei Cinquecento* — aula della Camera dei deputati, mentre Firenze fu capitale del Regno — alla *Sala dei Dugento*, all'appartamento *di Leone X*, ai quartieri *di Cosimo I, di Cosimo il Vecchio, di Lorenzo il Magnifico, di Giovanni dalle Bande Nere ;* al *Salotto di Clemente VII*, alla *Sala d'Udienza*, alla *Cappella dei Priori*.

Nel centro della fontana di porfido, una graziosa statuetta di fanciulla che strangola un pesce — opera di Andrea da Verrocchio.

A lato della porta d'ingresso, in una grande nicchia, su una base di marmo, *Sansone che atterra un Filisteo*, gruppo in marmo di Vincenzo de Rossi.

L'interno. ❦ I famosi "Quartieri".

Diamo, ora, un'occhiata agli splendori interni dello storico e celebre palazzo :

La Sala dei Cinquecento — che si potrebbe dire... dei Duemila, tanto è vasta — fu costruita per il *Consiglio generale del Popolo*, che si doveva comporre di 1735 cittadini, secondo il progetto del Savonarola, a difesa della libertà minacciata dai Medici. Deliberata nel 1495, fu terminata nel 1496 (come si faceva... presto e bene, allora !), dall'architetto Cronaca. Leonardo da Vinci e Michelangelo fecero i cartoni pei dipinti della vôlta ; ma fu solo sotto Cosimo I che, per opera del Vasari, la sala fu finita. E Cosimo ne fece la Sala d'Udienza : ivi riceveva i giuramenti di fedeltà, dava i grandi balli aristocratici, i banchetti nuziali, ecc.

Dalla porta sud-est della sala si accede ai Quartieri monumentali, ai *Ballatoi* ed alla *Torre*.

Il *Quartiere di Leone X* è oggi occupato dal sindaco. Uno scalone di 57 gradini lo mette in comunicazione coi Quartieri dei Priori e di Leonora, con la Sala d'Udienza, dell'Orologio, ecc.

La Sala degli Elementi : architettura di Michelozzo Michelozzi (1450), va famosa per la stupenda sintesi di allegorie di cui la coperse il Vasari. *(V. pag. 44)*.

Il Quartiere di Eleonora (di Toledo), ha il suo nome dalla moglie di Cosimo I : profusione di ritratti del Susterman, di quadri e di suppellettili antiche d'immenso valore ; comprende : la *Camera delle Sabine*, la *Camera di Ester*, la *Camera di Penelope*, la *Camera della Gualdrada*, coi soffitti ad intarsio, del Tasso, e dipinti di Stradano.

La Sala d'Udienza dei Priori, con stupenda porta di marmo di Benedetto da Majano, soffitto del Tasso, affreschi del Salviati, tratti dalla leggenda di Camillo.

Del Quartiere di Leone X riproduciamo *(pag. 44)* la *Camera di Clemente VII*, celebrata per le allegorie e gli episodi storici ivi eternati negli affreschi del Vasari.

Ma, ripetiamo, troppo ci vorrebbe anche solo a ricordare una per una le meraviglie d'arte e di magnifica dovizia che il visitatore vedrà passando, come in sogno, per le sale di Palazzo Vecchio.

A noi basta aver accennato quale superba attrattiva sia, per sè stessa, la storica sede che accoglierà la

Mostra del Ritratto italiano.

Aggirandosi per le magnifiche sale decorate da Giorgio Vasari e dai suoi numerosi discepoli, e rivivendo la vita intima della famiglia De' Medici per le sale e pei gabinetti ove essi vissero, la folla elegante dei visitatori ammirerà dunque, sapientemente e logicamente collocati, oltre quattrocento Ritratti eseguiti da pittori italiani dalla fine del Cinquecento alla metà dell'Ottocento, o da pittori stranieri per committenti italiani.

Qualche busto e qualche medaglione del Cellini e del Bernini, del Canova e del Bartolini, saranno qua e là disposti per più bella decorazione.

Questa Mostra attesterà — come ben presagiva Ugo Ojetti, che ne fu l'apostolo — chiaramente come anche in secoli che a torto furono detti di decadenza, l'arte del ritratto avesse in Italia buona fortuna ; e rivelerà come scuole e maestri, che in altre forme ci appaiono vuoti e freddi, abbiano invece raggiunto nel ritratto profondità di espressione unita ad un alto sentimento decorativo.

Come sarà ordinata.

Tutti i principali gruppi pittorici italiani saranno largamente ed essenzialmente rappresentati dalle opere di maggior pregio conservate sia nelle gallerie dell'Italia e dell'estero, sia nei palazzi e nelle ville delle più grandi famiglie della aristocrazia europea.

Il Re d'Italia ha concesso circa ottanta ritratti esistenti nelle ville e nei palazzi della Corona e che rappresentano quasi al completo le dinastie de' Medici, dei Farnese, dei Borboni e dei Savoia ; ritratti eseguiti dai più famosi pittori di quelle Corti.

Tra i gruppi nei quali si distinguerà la Mostra, il Veneziano sarà rappresentato dai maestri più celebri : da Domenico Tintoretto e Leandro Bassano, a Pietro e Alessandro Longhi, a Rosalba Carriera, al Tiepolo, al Piazzetta.

Il gruppo Lombardo avrà pregevolissime opere di Sofonisba Anguissola e di Francesco del Cairo, di Daniello Crespi e di Francesco Cittadini, e di tutti i loro imitatori e seguaci.

Tra questi due, ricchissimo sarà il gruppo Bergamasco : una vera rivelazione ai visitatori con le opere del Nazari, del Ceresa, del Cifrondi e specialmente con numerosissime tra le più belle e le più sconosciute di quelle di Fra Vittorio Ghislandi, noto col nome di Fra Galgario, artista potentissimo da poco rivelato agli studiosi ed agli amatori, il quale in Firenze sarà posto tra i suoi maestri, l'Adler e il Bombelli, e tra i suoi molti seguaci, come il Raggi e il Femi.

Verrà poi il gruppo Genovese col Cambiaso e il Baciccio, col Mulinaretto e il Carbone ; gruppo che trionferà sicuramente nella Mostra fiorentina per le magnifiche opere mandate dalla aristocrazia genovese.

E il gruppo Bolognese, fortissimo, sarà rappresentato da quasi tutti i suoi componenti e specialmente dai più grandi di essi : il Domenichino e il Caracci, il Guercino e il Reni, Giuseppe Crespi, detto lo Spagnolo, ed altri moltissimi.

Del Centro e del Mezzogiorno d'Italia vi saranno : il Dolci e Giovanni Da Sangiovanni, *Fiorentini*, e il Batoni, *lucchese ;* Federico Barrocio, d'*Urbino ;* Andrea Sacchi, il Sassoferrato e Carlo Maratta, *Romani ;* il Caravaggio e il Ribera, il Monrealese e il Bonito, con gli altri di queste fiorenti e caratteristiche scuole.

Desteranno poi speciale interesse due particolari gruppi : quello degli Italiani che lavorarono — sullo scorcio del secolo XVIII e nei primi anni del XIX — in Austria, in Polonia, in Russia ; cioè Giovan Battista e Francesco Lampi, Marcello Bacciarelli e Giuseppe Grassi, dei quali sono giunti numerosissimi e finora sconosciuti ritratti, dal Trentino, da Cracovia, da Varsavia e da Pietroburgo.

L'altro gruppo è quello degli *Accademici* e dei *Romantici ;* i quali nel ritratto si dimostrarono spesso pittori di grande efficacia : dall'Appiani al Landi, dal Malatesta all'Hayez, al *Piccio*, dal Benvenuti e dal Tofanelli al Bezzuoli, dal Camuccini al Podesti.

Infine saranno largamente rappresentati artisti stranieri che a lungo lavorarono in Italia ; dal Susterman (del quale circa venti grandi ritratti saranno trasportati dalla Villa Reale di Poggio a Cajano) e dal Pourbus al Subleyras ; dal Demaron al Mengs, allo Knoller ; da Angelica Kauffmann ad Elisabetta Vigè e Lebrun.

E con questi vi saranno rappresentati anche artisti che grandemente influirono sulla pittura italiana, sia per il loro soggiorno nel nostro paese, sia indirettamente : Rubens, Van Dyck, Velasquez, Rigaud, Natier, Zoffany e Lawrence.

La Mostra del Ritratto, oltre ad un interesse altamente artistico, ne avrà anche uno storico e iconografico. Dalle Ville e dai Palazzi Reali, infatti, saranno inviati oltre settanta ritratti a ricordare le antiche dinastie scomparse ; e numerosissime tele offriranno gustose curiosità di costumi, vivaci rappresentazioni di vita passata.

Un grande e lussuoso catalogo illustrato affidato all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, ed al quale collaboreranno i più noti scrittori d'arte e di storia che vanti l'Europa, rimarrà perenne documento e duraturo ricordo di questa Mostra, la prima che si faccia in Italia.

Come si è organizzata la Mostra.

Non è il caso di molte dimostrazioni, a rivelare come la realizzazione di questo bel sogno di Ugo Ojetti e del manipolo di promotori fosse tutt'altro che facile : basti accennare, da un lato alla gelosa diffidenza naturale nei possessori di tele che non sono solo lavori d'arte, ma anche cimeli storici — e spesso documentali tesori di famiglie — ad avventurarle nei viaggi e nel cimento di una pubblica mostra ; dall'altro, la necessità di una oculatissima scelta per assicurarsi — per così dire — del patriziato artistico dei lavori da accogliersi e presentarsi sotto gli auspici di Firenze : vale a dire, dell'*autenticità* e del *valore* dimostrativo dei dipinti, secondo i rigorosi criteri della Mostra.

Ma, per quanto riguarda alla sicurezza dei quadri, Palazzo Vecchio è suprema garanzia : troppo tesoro di arazzi, di bronzi e di dipinti già sono custoditi da secoli fra quelle mura ! E per la sicurezza durante il viaggio fu contrattata l'assicurazione contro ogni rischio con una potentissima Società di Londra, che risponde dei preziosi oggetti « da casa a casa » : e cioè dal momento della partenza a quello della riconsegna.

All'altra necessità si provvide con l'organizzazione di competenti Comitati, in ogni provincia e città.

Piazza della Signoria e Loggia dei Lanzi.

La falange degli espositori.

Un'occhiata all'elenco — anche incompleto, quale abbiamo potuto desumere dalle nostre informazioni — basterà a dare un'idea dell'importanza e dell'estensione che la Mostra ha assunto.

Tutti i Musei e le Gallerie d'Arte, comunali e provinciali, hanno messo a disposizione quanto il Comitato ha creduto opportuno di scegliere all'uopo.

— Da Arezzo a Bergamo — ci diceva il dott. Nello Tarchiani, segretario della Mostra — a Bologna, a Cremona, a Faenza, a Ferrara, a Forlì, a Genova, a Lucca, a Padova, a Siena, a Treviso, a Verona, a Vicenza — fu una gara di cortesi adesioni.

Il Re — già dicemmo — manda ottanta ritratti ; dal palazzo di Caserta, specialmente, opere inedite, sconosciutissime, veri tesori scoperti.

Il Museo imperiale di Berlino : fra l'altro, sei ritratti del gen. Del Borro, attribuiti al Velasquez.

Mantova manda la gran tela di Rubens coi Quattro Duchi Gonzaga.

Da *Udine* verrà il famoso « Concilium in Arena » del Tiepolo.

Da *Bergamo*, oltre la celebre Accademia Carrara, spediscono tele le famiglie Agliardi, Gianforte Suardi, Goltara, Lupi, Ginoulhiac, Pellegrini, Piccinelli, Roncalli, Sinistri-Ginoulhiac, Lochis, Cernuschi, Marenzi ; magnifiche opere, specialmente del Ghislandi e del *Piccio*.

Da *Bologna* : la famiglia Cavazza.

Da *Brescia* : i Salvadego e i Caprioli.

Da *Firenze* : le famiglie Corsini, Abamelek, Ricasoli, Giuntini, degli Alessandri.

Da *Forlì* : la famiglia Albicini (un Guido Reni).

Da *Genova*, fra gli altri, importantissime opere mandano : il march. sen. Ambrogio d'Oria, il march. Cesare Imperiali, il march. Paolo Alerame Spinola, la contessa Fantini, il march. Mameli.

Da *Lucca* : quasi tutto il patriziato — i Mansi, i Busdraghi Brancoli, i Poschi, i Cenami, i Minutoli, i Sardini, ecc. — opere specialmente del Seicento toscano.

Da *Mantova* : il march. Cavriani.

Da *Milano* : le famiglie Cagnola, Negroni Prato Morosini, Trotti, Zen, Malaguzzi-Valeri, Grandi, Giuseppe Beltrami, contesse Labia e Vittoria Cima, ed altri.

Da *Padova* : march. Selvatico Estense e conte Miari.

Da *Piacenza* : il gen. Nasalli Rocca, il conte Douglas Scotti, la famiglia Anguissola.

Da *Roma* : i principi Doria, Spada, ed altri.

Da *Rovigo* : l'Accad. dei « Concordi », con magnifici ritratti, fra i quali quello del Tiepolo.

Da *Torino* : il duca d'Aosta, ed altri.

Da *Venezia* : il princ. Giovannelli, il conte Bentivoglio d'Aragona.

Preziosi contributi vengono anche da Trento : circa venti ritratti, per cordiale adesione di quel patriziato : conti Thun Hohenstein, nob. De Riccoboni, conte Consolati, ecc.

E da Trieste : fra l'altro, un deliziosissimo quadro del Longhi.

Importante quello della Polonia : un gruppo di ritratti eseguiti da G. B. Lampi, figlio di Francesco, di Marcelli, di Bacciarelli e di Giuseppe Grassi : manipolo d'artisti italiani che fu, sulla fine del Settecento e nei primi anni dell'Ottocento, a lavorare con grande successo, specialmente in Polonia e in Russia. Si tratta quindi di una specie di rivelazione : e rivelazione assoluta è quella dei ritratti del Del Frate, amico del Canova.

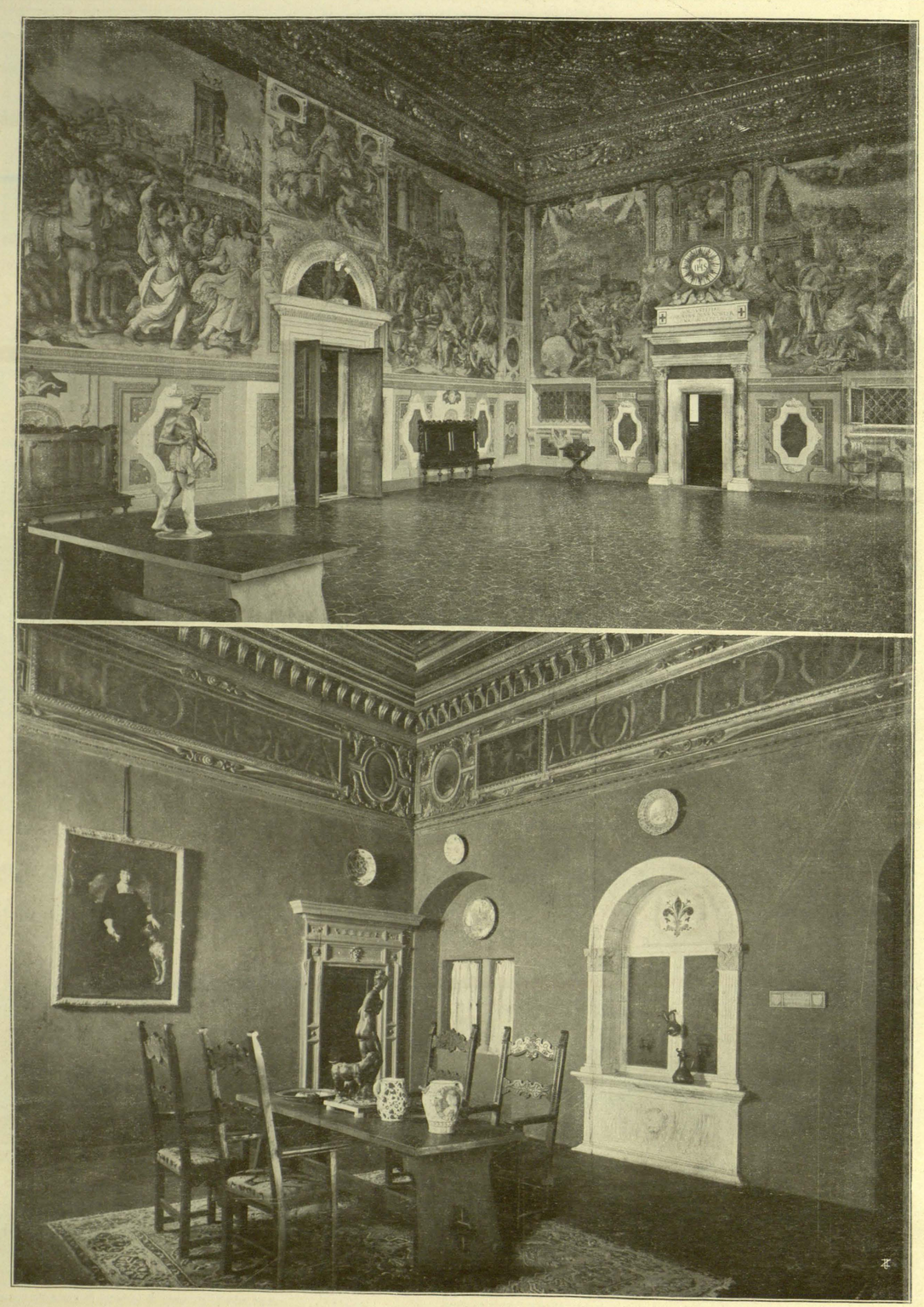
Dal poco che abbiamo potuto riassumere si può comprendere quale campo di dilettosa osservazione offrirà a tutti — di prezioso studio agli intenditori ed amatori — la Mostra che si prepara nei gloriosi « Quartieri » di Palazzo Vecchio ; e com'essa riuscirà un grande avvenimento ed un solenne documento assertore di un nuovo diritto storico dell'arte italiana.

Essa, del resto, tutt'altro che una ripetizione od una superfetazione — come a taluno potrebbe superficialmente apparire — delle Mostre d'Arte e di Storia che si ammireranno a Roma, ne è, anzi, un complemento magnifico e — si potrebbe dire, con tutta esattezza — una vera parte integrante.

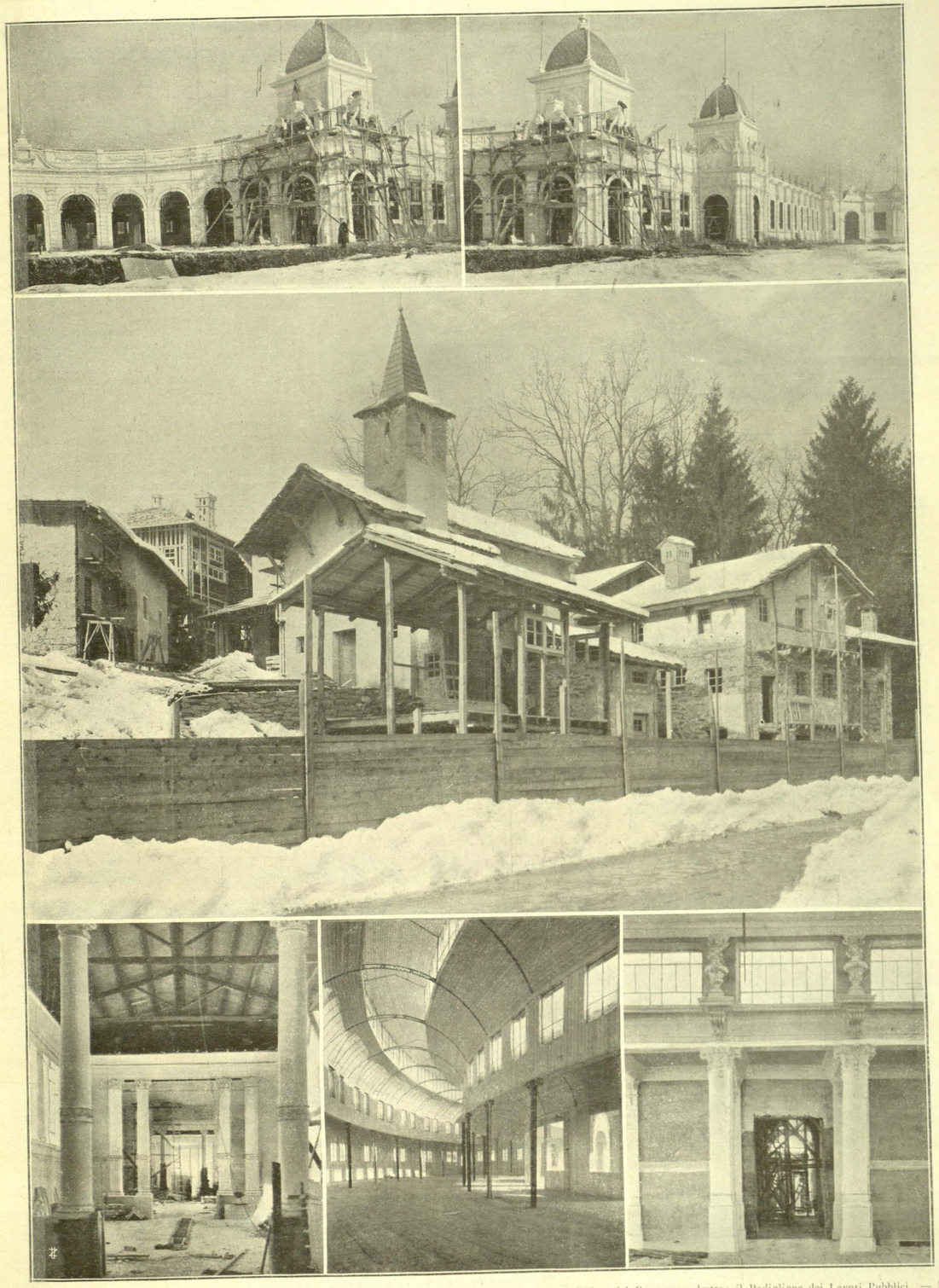
L'Esposizione Internazionale di Belle Arti a Roma, infatti, essenzialmente moderna, raccoglie anche, nella Sezione Italiana, quella che potrebbe dirsi la « Mostra del Cinquantenario » : vale a dire, quella che raccoglierà i fasti dell'arte nazionale nei primi cinquant'anni della nuova Italia : le sparse e diverse opere in cui il multiforme genio italico asseriva e diffondeva l'aleggiante spirito della rinnovata unità nazionale. — Dal 1861, ad oggi, dunque.

Ebbene, la Mostra del Ritratto a Firenze copre appunto il ciclo dallo scorcio del Cinquecento fino al 1861.

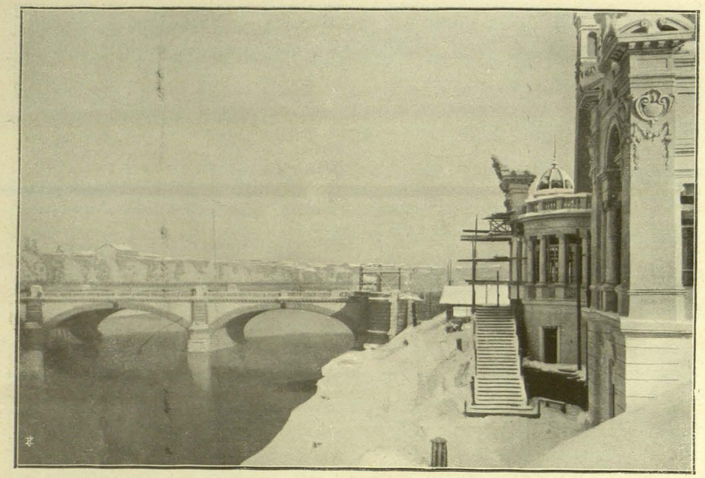
Palazzo Vecchio : il Salone dei Cinquecento, decorazioni del Vasari *(Fot. Alinari)*.



In alto: la « Sala d'Udienza dei Priori »; in basso: la sala da pranzo nel « Quartiere di Eleonora » *(Fot. Alinari)* — *Vedi dispensa VI.*



In alto, a sinistra: il gran porticato semicircolare fra i padiglioni della « Provincia di Torino » e della « Difesa del Paese »; a destra: il Padiglione dei Lavori Pubblici. — In mezzo: il pittoresco « Villaggio subalpino ». — In basso, a sinistra: Galleria laterale nel Palazzo dell'«Arte applicata»; in mezzo: la grande Galleria in ferro, smontabile, nel Palazzo dei Lavori Pubblici; a destra: Galleria di comunicazione fra l'« Arte Applicata » e la « Città di Torino ». *(Fot. Jacoangeli).*



L'Esposizione fra la nebbia e sotto la neve. — Veduta panoramica: scorcio del Palazzo dell'Argentina, e ponte Umberto I *(Fot. Jacoangeli)*.

ALLE MOSTRE DI TORINO

La Francia e le Esposizioni italiane.

Commenti e previsioni del Commissario francese.

Il corrispondente parigino della *Tribuna*, avendo intervistato il signor Dervillé, commissario generale del Governo per le Mostre Francesi a Torino, ebbe dall'egregio uomo queste dichiarazioni:

« La venuta dei rappresentanti torinesi ha contribuito a dissipare quei timori che ancora vi potevano essere sull'esito delle due Esposizioni italiane.

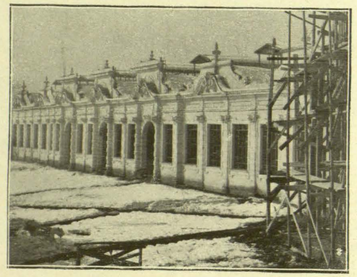
« Nell'ambiente industriale e commerciale del vostro paese si pensò per qualche tempo che, pochi mesi dopo l'Esposizione di Bruxelles, esse non avrebbero potuto risvegliare abbastanza l'interesse degli stranieri; ma ora un tale dubbio non ha più ragione di esistere.

« Oltre la importanza che la visita dei rappresentanti di Torino ha assunto nei rapporti internazionali, oltre le espansioni cui ha dato luogo, essa ha servito — è inutile nasconderlo — a preparare magnificamente il terreno a Parigi per le due mostre di Torino e di Roma.

« E dico *per entrambe*, perchè sono convinto che i Francesi, i Belgi e le popolazioni dei Paesi Bassi, approfittando delle grandissime facilitazioni ferroviarie che le Compagnie francesi offriranno a chi si recherà a visitare la più vicina di esse (la Compagnia P. L. M. concederà il ribasso del 70 %), non si lascieranno sfuggire l'occasione di attraversare l'Italia e di recarsi a Roma.

Nel Palazzo della « Città di Torino » *(Fot. Jacoangeli)*.

« Roma è sempre Roma. E per andare a vedere non solo la sua Mostra artistica, ma le sue prodigiose bellezze, gli stranieri che si troveranno a mezza strada non



Sotto la neve: il Padiglione delle Ferrovie *(Fot. Jacoangeli)*.

staranno a sofisticare sulla maggiore spesa di viaggio.

« Quanto al concorso della Francia all'Esposizione di Torino posso dire questo: il Comitato, che ha organizzato le sezione francese, ha voluto che il nostro paese faccia onore all'impegno assunto.

« La Francia ha, come tutte le nazioni industriali, molto interesse ad esporre i propri prodotti nelle grandi mostre straniere. Di più essa ha voluto dare una prova di simpatia alla sorella latina cooperando al successo economico che la Mostra torinese è destinata ad avere.

« Il Governo ha concorso con qualche milione; i produttori concorreranno con mostre individuali e collettive magnifiche, e, sebbene ciò esca dall'argomento che posso trattare, aggiungo che la Francia, collaborando largamente alla Mostra artistica di Roma, vuole dimostrare che essa si è proposta di contribuire alla completa riuscita delle feste che l'Italia prepara.

« Ciò che importa che la stampa italiana rilevi, mi sembra — concluse il comm. Dervillé — sia che questa visita della rappresentanza torinese nella nostra città avrà risultati pratici superiori a tutti quelli che si sarebbero potuti conseguire con una qualsiasi *réclame*, anche fra le meglio organizzate ».

La Mostra degl'Italiani all'estero.

Abbiamo incontrato, nei paraggi del Padiglione che grandeggia con le ardite cupole e con le amplissime gallerie, al Pilonetto (riva destra del Po, dirimpetto al grande ponte provvisorio), uno degli ordinatori della Mostra che esso attende.

— Possibile — gli abbiamo detto — che tutto questo enorme spazio possa essere occupato dalla « Mostra del Lavoro degli Italiani all'Estero »?

— Se è possibile! — ci fu risposto. — Ma dica, piuttosto, se sarà possibile che il Padiglione, per quanto vasto, possa alloggiare tutto il materiale che arriva e che attendiamo da tutte le parti del mondo! Dica, piuttosto, che siamo — se così può dirsi — lietamente imbarazzati per l'abbondanza! Lietamente, e con orgoglio d'Italiani. Poichè, vedrà che trionfo italiano sarà questa Mostra! Vedrà con quanto patriottico fervore, da tutti i più lontani paesi, i nostri connazionali concorrono a gara. Vedrà quale rivincita solenne, contro i pregiudizi, contro le vecchie odiose leggende — quale affermazione di forza, di grandezza, di prosperità, da parte dei nostri fratelli emigrati, di tutta questa Italia, feconda e fecondatrice, dispersa pel mondo!

Così parlava, accendendosi di bell'entusiasmo, il nostro interlocutore.

-:-

Presagi buoni, cari ad ascoltarsi, che ogni cuor d'italiano augura trionfalmente realizzati.

Sarà una grande gioia di famiglia pel nostro Paese.

Poichè, chi è ormai che non abbia tra le proprie conoscenze o parentele, qualcuno che dimori da più o meno tempo in lontani paesi, e non ami conoscerne le condizioni di vita e di lavoro, la carriera, le lotte e le fortune?

Le statistiche commerciali rivelano ogni anno una maggiore esportazione di merci — prime, semilavorate e lavorate — o di prodotti del suolo italiano.

Tutto questo movimento di merci non è dovuto, per gran parte, ai milioni di Italiani espatriati, specie in Europa e nelle Americhe? Sono essi i primi consumatori di merci italiane, e poi i tenaci diffonditori dell'uso e del consumo nei paesi di nuova residenza.

Se Inglesi, Francesi e Tedeschi, con grande slancio e grande fiducia impiegano vistosissimi capitali all'estero; noi Italiani — pur troppo nè ricchi nè potenti — portiamo le migliaia e migliaia di braccia, ed una attività, una pertinacia, una intraprendenza, una ingegnosità, che dapprima meravigliano i forestieri, e poi li intimoriscono dei nuovi agguerriti concorrenti.

Oramai, per fortuna, è sfatata la stupida leggenda che ci dipingeva all'estero, come un popolo di fannulloni, di inerti, di straccioni, di cantanti e suonatori d'organetto, come non buoni ad altro che ai bassi mestieri: lustrascarpe, straccivendoli, modelli, castagnari, sorbettieri, e via dicendo.

Oramai l'italiano ha saputo imporsi ovunque come lavoratore apprezzato, in ogni campo di attività.

Ed oramai, gli autorevoli studiosi stranieri che guardano con occhio amico — o almeno spassionato — additano le schiere degli emigranti italiani, non più al dileggio od alla diffidenza... od alla insultante pietà, ma all'estimazione ed anche all'ammirazione, a titolo di invidiabile esempio. — Così, recentemente, reduce dal suo viaggio di studio nell'America Latina, il signor Clemenceau, l'autorevole ex capo del Governo francese, in articoli ed interviste disse la sua entusiastica simpatia e stima per le vedute e studiate folle di lavoratori italiani emigranti od emigrati.

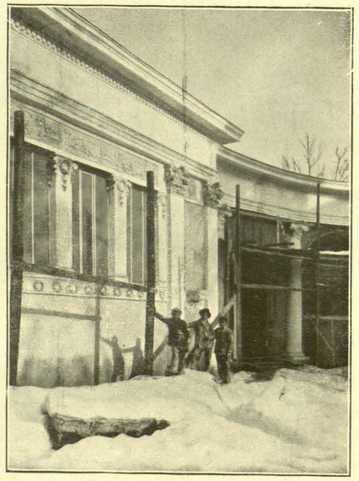
Ebbene, la Mostra degli Italiani all'Estero all'Esposizione di Torino sarà — di quelle tributate lodi, di quelle « rese giustizie » — il solenne documento.

Ed il popolo italiano ne trarrà nuova fede nel proprio valore, e argomento di giusta ed utile fierezza.

Una Mostra di prodotti abissini.

Un modesto — modesto perchè iniziale — ma notevole esempio del prezioso lavoro dei nostri connazionali all'Estero, è offerto dall'ex deputato Ostini, venuto in questi giorni dall'Etiopia, dove risede, per disporre una piccola mostra dei prodotti di quella regione, all'Esposizione di Torino: di prodotti, ben può dirsi, *italiani* in Etiopia.

Accolto dapprima da difficili diffidenze, l'on. Ostini — istituendo e promovendo utili opere, fra cui un Ambulatorio che ha già potuto curare più di 20 mila indigeni — vi ha conquistato simpatie ed influenza grandissime per sè e per gli Italiani, segnando una nuova via alle vere e buone nostre espansioni, agli utili scambi commerciali.



Fianco della « Città moderna » *(Fot. Jacoangeli)*.

Sotto la neve: il Pad. dell'Arte applicata all'Industria *(Fot. Jacoangeli)*.

La suggestiva e geniale Mostra del Club alpino italiano.

La Sezione di Torino del Club Alpino Italiano ha ideato per la prossima grande Esposizione internazionale — su disegno degli ingegneri Chevalley e Morelli di Popolo — un caratteristico « Villaggio alpino ».

Esso sorge vicino al Salone dei Festeggiamenti, e la sua costruzione, avanzatissima, viene già ammirata con vero entusiasmo da quanti si recano a vedere il progredire meraviglioso dei lavori nello sterminato recinto dell'Esposizione.

Le sue linee, puramente montanine, sono ispirate però ad un vero senso d'arte. Certamente questo « Villaggio alpino » sarà uno dei *clou* dell'Esposizione. Colla sua chiesuola in stile valdostano e la riproduzione geniale di diversi casolari alpini, è veramente un gioiello di buon gusto e ricorda artisticamente al visitatore, che uscirà stanco dalle gallerie vicine, la bellezza e la tranquillità deliziosa degli ameni e dei cari villaggi alpestri.

A dar ancor maggiore attrattiva a questa Mostra la sezione di Torino del Club Alpino — oltre a far figurare nell'interno del villaggio un'esposizione di fotografie di montagna, di attrezzamento ed equipaggiamento alpino, di piccole industrie, dell'opera del Club Alpino Italiano, plastici e diorami alpini — ha disposto, in sale speciali all'uopo costruite, un'accolta di opere atte ad illustrare e far sempre più apprezzare l'alta montagna: il che formerà appunto la prima Esposizione internazionale di questo genere.

In un padiglione speciale verranno poi racchiusi tutti i ricordi e le vedute illustranti le grandi esplorazioni compiute dall'ardimentoso duca degli Abruzzi.

Affluiscono giornalmente alla sede della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, via Monte di Pietà, n. 28, domande d'ammissione da ogni parte d'Europa, sia da artisti che da fotografi, francesi, inglesi ed italiani.

A pag. 53 di questa dispensa i lettori trovano riprodotta egregiamente dall'obbiettivo del nostro Jacoangeli la pittoresca veduta d'insieme del Padiglione del Club Alpino.

I francesi verranno in folla a Torino.

Il corrispondente parigino della *Gazzetta del Popolo* di Torino ha avuto un lungo colloquio col signor Dervillé, commissario generale di Francia all'Esposizione torinese.

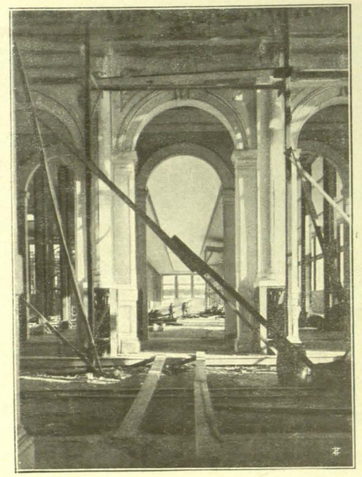
Il signor Dervillé, con le parole più gentili e più cordiali, si è dichiarato certissimo della magnifica riuscita dell'Esposizione.

« Torino sarà, credetemi — ha detto — un successo mondiale, e su tante magnificenze si erigeranno le ombre grandi di Vittorio Emanuele e di Cavour, nell'apoteosi d'un sogno di genio mutatosi in realtà superba.

« I Francesi verranno per esporre e per visitare... Noi verremo con le nostre cose migliori. Anzi, le domande superano già le disponibilità. Il signor Villa, è vero, ci ha dato quanto ha potuto, ma non quanto avrei desiderato; e proprio un'ora fa un ex ministro — il senatore Lourties — mi esprimeva i lagni dell'« Economie Sociale » che si trova al ristretto...

« Io conto su un grande movimento di viaggiatori nel 1911 (il signor Dervillé presiede la Compagnia della Paris-Lyon-Mediterranée): io li guiderò a voi con rapidità, comodità e precisione, e so che voi ce li renderete con la stessa facilità, perchè non ignoro i progressi nel vostro materiale delle strade ferrate in questi ultimi anni ».

Auspici e presagi, dunque, eccellenti, a dispetto degli interessati o prezzolati corvacci del male augurio!



Nella grande Galleria dell'Agricoltura *(Fot. Jacoangeli)*.

Ai papà ed alle mamme: — Quale più dilettevole e insieme patriottica ed istruttiva lettura pei giovinetti, della Rivista: "LE ESPOSIZIONI DI ROMA E DI TORINO NEL 1911„?

PER LA MOSTRA DEL RITRATTO ITALIANO A FIRENZE

Abbiamo già a due riprese *(V. dispense 3ª e 6ª)* intrattenuto largamente i lettori sulla genialissima e preziosa Mostra del Ritratto che si organizza a Firenze, rilevandone l'alto significato artistico e storico, la difficile e sapiente preparazione, illustrandone la nobilissima sede.

Riproduciamo oggi altri due dei celebrati e storici saloni dei *Quartieri* di Palazzo Vecchio, ove l'incomparabile collezione temporanea sarà ammirata. *(V. pag. 52)*.

Ammirata ultilmente: con effetto pratico, di grande diffusione di cultura. E — chi sa? — forse potrà in essa qualche pensoso ingegno trovare l'ispirazione, il lampo di luce, da cui venga poi il libro prezioso, il dramma geniale, il quadro glorioso.

« Da vent'anni — scriveva Ugo Ojetti in quel suo opuscolo di vigorosa perorazione « Note per un'Esposizione del Ritratto italiano in Firenze » — da vent'anni, ad esempio, in Francia ed in Inghilterra queste esposizioni si moltiplicano, diffondendo anche oltre i confini non solo la fama di pittori spesso inferiori agl'italiani loro contemporanei, ma anche la curiosità e l'attenzione intorno a fatti ed a persone storiche che in quelle esposizioni, fuor dalle tele e dai pastelli e dalle miniature, ritornano vivi fra la vita. Non v'ha umile cultore d'arte che non sappia nominarvi con reverenza, anzi con entusiasmo, dieci o venti ritrattisti della Corte dei tre Luigi in Francia o del regno di Giorgio II e di Giorgio III in Inghilterra.

« Ma di ritrattisti italiani, ad esempio, del Settecento, chi parla?

« Eppure anche in quelle epoche, che si è convenuto di chiamare epoche di decadenza, ed alle quali solo adesso viene rivolgendosi la benevolenza della moda, gli artisti più declamatori e meno sinceri, appena hanno disegnato o dipinto un ritratto, sono stati, dalla presenza del soggetto, dall'eleganza e dal fasto degli abbigliamenti, dalla necessità della somiglianza, costretti ad una precisione, ad un'intensità e ad una profondità spesso stupefacenti ».

E volgendo lo sguardo, da quel grande conoscitore che è, ai cimeli d'arte pittorica di cui hanno tanta dovizia le città italiane, nota l'Ojetti che la Mostra fiorentina potrà veramente « rivelare meraviglie ignote: meraviglie d'eleganza e di sontuosità, di sorrisi fra due nèi fuor da una nube di cipria, di cipigli solenni su da una toga di magistrato o da una corazza di guerriero ».

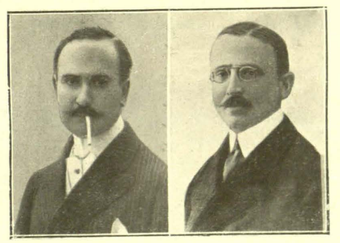
« Rammento — continua — lo stupore di quanti convennero nove anni fa a Milano a visitare una piccola e bella esposizione di *Un secolo di pittura lombarda*, davanti ai ritratti dipinti dall'Hayez, ai ritratti, per dirne due soli, di Cristina Belgiojoso e di Selene Taccioli.

« Era quello l'aborrito e lezioso pittore contro il quale per mezzo secolo era stato di moda, in tutti gli studi d'Italia, insorgere con parole di scherno?

« Preciso di disegno, profondo d'espressione, nobile e vario nella composizione, armonioso se non delicato di colore, l'Hayez riapparve a tutti quello che era stato perchè meritava d'esserlo: un maestro e un grande maestro.

« E per quanti suoi antenati e fratelli spirituali quella piccola esposizione compì coi ritratti, e solo coi ritratti, quel gran miracolo! Per l'Appiani, pel Palagi, pel Traballesi, pel Casnedi, pel Molteni, pel Bertini, per lo sconosciutissimo Carnevali di Bergamo.

« Questo miracolo noi vorremmo nel 1911 compire pei ritrattisti di tutta Italia qui a Firenze, per l'Appiani e



Ugo Ojetti.

March. F. Corsini.

per l'Agricola, pel Batoni di Lucca e pel De Vivo e pel Mancinelli di Napoli, per l'Hayez, per lo Zona, pel Molmenti, pel Zandomeneghi di Venezia, come pel Camuccini romano o pel Podesti anconitano, pei nostri Sabatelli, Mussini, Benvenuti, come — avvicinandoci ai più moderni — per i due Induno, pel Morelli, pel Palizzi, pel Celentano, pel Pagliano, per l'Ussi.

« La nostra esposizione — concludeva l'Ojetti in quelle sue *Note* dell'aprile 1908 — riassumerebbe tutt'una storia ignorata, rialzerebbe rinomanze abbandonate, e mostrerebbe, con una piacevolezza aneddotica, la continuità della nostra pittura anche in epoche finora credute povere solo perchè non sono state studiate ».

Ebbene, il nobile voto sta per essere esaudito — il bel miracolo si farà, fra pochi mesi.

Gli organizzatori della Mostra.

Il Comitato organizzatore — presieduto dal sindaco di Firenze — fu composto con un'eletta d'uomini che costituisce un vero Areopago artistico.

C'è Stefano Bardini, antiquario ed amatore d'arte ben noto — Bernhard Berenson, critico d'arte anglo-americano, di riconosciuta competenza nella pittura — Guido Biagi, l'illustre letterato, prefetto della Biblioteca Laurenziana — Camillo Bondi, della nota fabbrica di terrecotte artistiche — il prof. Enrico Brockhaus, esimio studioso d'arte e di storia, che dirige l'Istituto Germanico di Storia dell'Arte in Firenze — il prof. Alessandro Chiappelli, letterato e filosofo e scrittore d'arte, ben noto — Galileo Chini (e chi non lo conosce, oramai, il geniale e fine artista della decorazione, la cui arte si affermò con tanta prestanza all'Esposizione del 1906 in Milano?).

E c'è il march. Corsini, coltissimo signore che continua le intellettuali tradizioni della sua casata; Roberto Davidson, l'autore della grande storia di Firenze; il conte Carlo Gamba, notissimo — in Italia e all'estero — conoscitore d'arte; Diego Garoglio; il march. Piero Gerini, specialista negli studi d'arte fiorentina; Odoardo Giglioli, ispettore della Galleria Pitti, scrittore autorevole di cose d'arte.

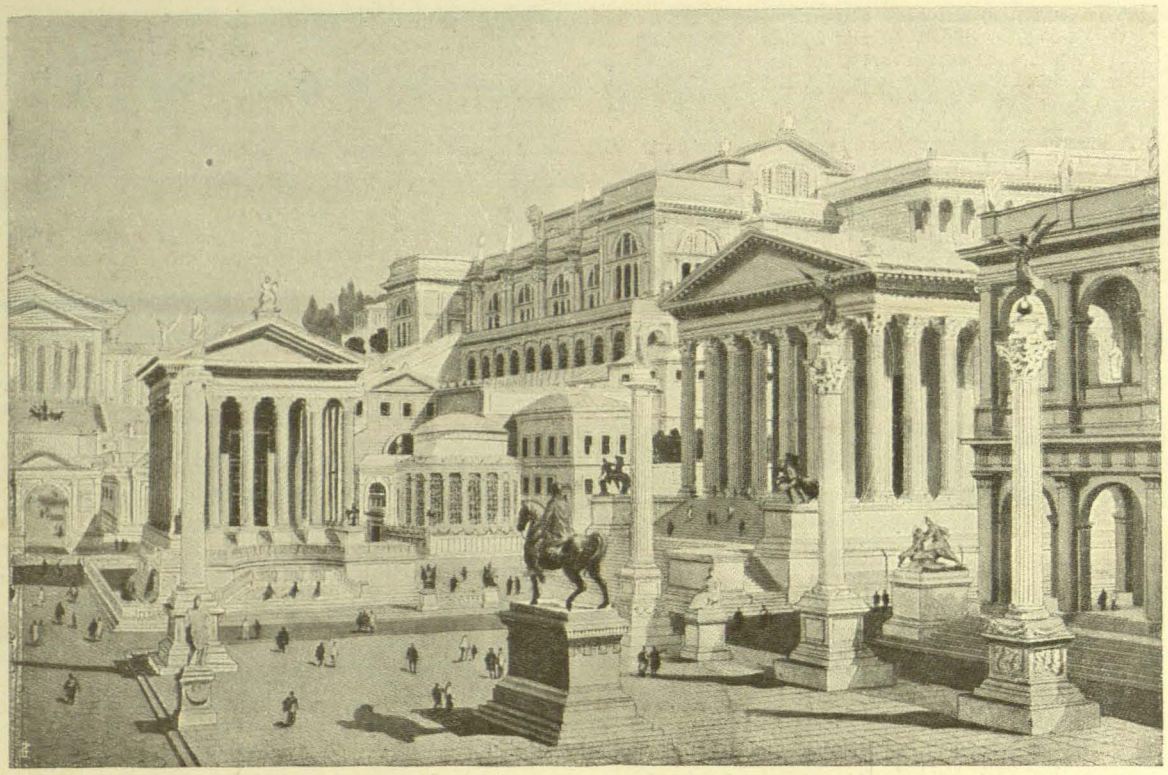
E ancora: Francesco Gioli, l'insigne pittore, preside dell'Istituto di Belle Arti in Firenze; Alfredo Lensi, segretario dell'Ufficio comunale d'arte (così tutte le città italiane avessero tale ufficio, quale l'ha Firenze!), e compilatore d'un imminente prezioso volume su Palazzo Vecchio; Ugo Ojetti, il... papà della Mostra; Adolfo Orvieto, direttore del *Marzocco*; Carlo Placci, brillante romanziere, gran conoscitore e grande... conosciuto nella *haute* all'estero; Giovanni Poggi, direttore del Museo Nazionale a Firenze, autorevole scrittore d'arte; Gustavo Soulier, professore di Storia dell'Arte all'Istituto francese in Firenze; e Domenico Trentacoste; ed Elia Volpi, famoso collezionista d'arte, restauratore del palazzo Davanzati, divenuto « la Casa Fiorentina del Trecento », ed artistico Museo interessantissimo.

Segretario operoso, appassionato, vero e ben scelto curatore della Mostra, è il dott. Nello Tarchiani: giovine anima fervida, maturo ingegno coltissimo; pubblicista, autore di apprezzatissimi scritti d'arte nel *Marzocco* e in altre riviste e giornali.

Ecco il manipolo invidiabile d'intelligenze e competenze che sta garante della gelosa cura con cui sarà ordinata e presentata la Mostra del Ritratto...

Come dubitare che questa riuscirà degna dell'Atene medicea e dell'aspettazione con cui affluiranno sulle rive dell'Arno, a schiere, gli amatori dell'arte, da ogni paese?

Si spedisce Numero di Saggio, GRATIS, dietro semplice richiesta.



Ricostruzione ideale del Foro Romano, secondo gli studi archeologici (lato del Palatino).

: ARCHEOLOGIE ROMANE :

I nuovi scavi di Giacomo Boni.

Giacomo Boni — il vero *genius loci,* oramai, del Foro Romano, il *sacerdos summus* del tempio sacro alla maestà della storia dell'Urbe — lavora.

Come già Cuvier, con un semplice osso scoperto sotto gli strati multimillennari, ricostruiva l'intera figura di uno strano colosso vissuto in epoche immensamente preistoriche — così Giacomo Boni, da un ultimo rudere, dissepolto, ricostruisce idealmente tutta una mole grandiosa che fu gloria di un popolo e stupore delle genti.

Così si è potuto oramai rievocare — solo idealmente, purtroppo — integra nel suo complesso e nei suoi fastosi elementi, la stupenda e incomparabile visione di ciò che fu, nella Roma imperiale, il Foro: quell'immane sintesi monumentale caduta poi in tale rovina, sepolta da tanti secoli d'oblìo, che là ove sorgeva il prodigio di trecento monumenti fu pascolo di mandre: sì che, ancora mezzo secolo fa, il Foro Romano era conosciuto col nome di *Campo vaccino*...

E adesso il Boni intende agli scavi di un altro degli scomparsi monumenti del Foro:

la Basilica Emilia.

Erano le *basiliche* edifici — a lungo asse rettangolare, diviso in tre navate da due file di colonne e terminante in emiciclo — nei quali si trattavano gli affari amministrativi e giudiziari. Già note sono la *Basilica Giulia,* eretta da Cesare, e quella di *Costantino.*

Gli scavi per la *Basilica Emilia* presentavano gravi difficoltà; per sgombrarne tutta l'area bisognava comprare le casette private tra via Cavour e via Salaria Vecchia, e il bilancio ministeriale non poteva.

Ma Giacomo Boni non si scoraggia mai: ha trovato un suo amico inglese, il signor Leonello Philips che gliel'ha comprate per 165 mila lire; e ha cominciato gli scavi.

« La Basilica Emilia, dunque (lasciamo qui la parola a Ugo Ojetti che recentemente è stato a vedere gli scavi, col Boni stesso) tra la *Curia* e il *tempio d'Antonino e Faustina,* era la più bella e ricca e frequentata del Foro. L'aveva fondata nel 179 a. C. Fulvio Nobiliore, censore insieme a Emilio Lepido, dietro le *Tabernæ novæ,* la aveva chiamata Basilica Fulvia Emilia, e la aveva circondata, secondo l'uso, di botteghe affittate a privati. E qui Boni ci dà una citazione di Livio. Silla (anno 88 a. C.) vi applicò dalla parte del Foro una meridiana: e Boni ce lo prova con un passo di Varrone. Nel 78 il console Emilio Lepido l'adornò di scudi in bronzo dorato coi ritratti dei suoi antenati: e Boni ci offre un passo di Plinio. Ma solo Lucio Paolo Emilio, figlio di Emilio Lepido, la finì di costruire tra il 54 e il 34 ricevendo per ciò da Cesare sull'oro che veniva di Gallia 1500 talenti, presso a poco tre milioni di lire: citazione di Plutarco. E in questo modo Cesare s'accaparrò l'amicizia di Paolo Emilio fino allora suo avversario: citazione di Appiano. Cicerone in una lettera ad Attico nel 54 dice che i bei lavori della Basilica sono molto avanti e che Paolo vi adopera le antiche colonne...

« Boni ci spiega che la Basilica, lunga settanta metri, era a due piani e aveva dalla parte del Foro un portico largo sette metri e lungo ottantacinque, e sulla cornice del portico erano confitti gli uncini per sostenere il velario che Cesare faceva tendere sul suo Foro, e sotto questa specie di Procuratie, come direbbe un veneziano, s'aprivano quattordici botteghe che diventarono sempre più eleganti, occupate da cambiavalute e da orefici, e su ciascuna bottega erano probabilmente camere abitate dai bottegai o dai custodi.

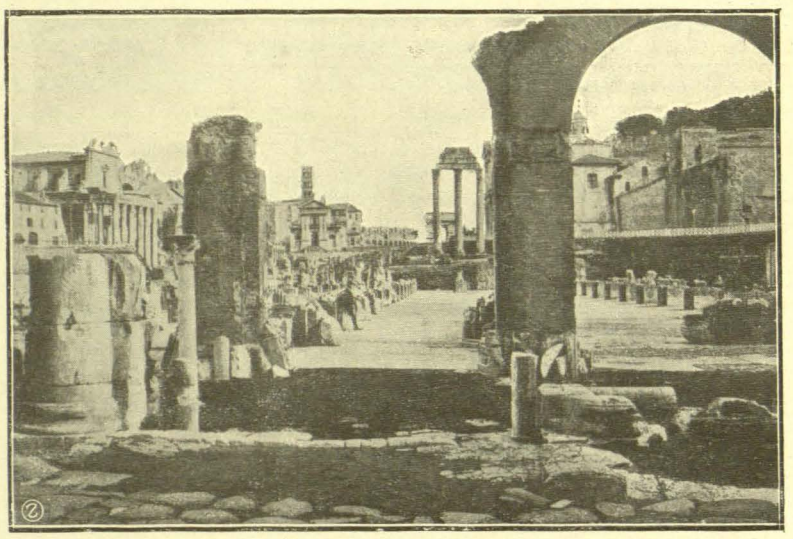
« Naturalmente quando le nostre orecchie odono la parola pilastro, i nostri occhi vedono solo una grande buca quadrata; quando Boni dice *taberne,* è molto se noi vediamo un metro o due d'un pavimento a mosaico e qualche palmo dei muri perimetrali, magari ricostruiti sul tardi: quando ci invita ad entrare nella Basilica Emilia, di fatto noi non facciamo che mettere i piedi sopra alcune lastre di pietra logorate dal passaggio di milioni d'uomini che non ci sono più e tutta la porta è svanita nel cielo; e quando finalmente ci assicura che siamo nella Basilica divisa da due file di colonne in tre navi, noi riusciamo appena, tra il terrapieno dalla parte non scavata ancora e gli enormi blocchi di muro e di pietra e di marmi precipitati alla rinfusa, a discernere alcune delle basi di quelle colonne e i loro frammenti spesso così minuti che sembra siano stati spezzati da uno spaccapietre per inghiaiare una strada.

« Solo il pavimento è libero per un largo spazio, composto di lastre di marmo giallo di « portasanta » dentro riquadri di cipollino; e sul pavimento, alzando uno scatolone di legno, si vedono le chiazze verdi che mucchi di monete forse cadute dalle vicine botteghe hanno fatto sul marmo ossidandosi amalgamate da un incendio. E le monete sono ancora là.

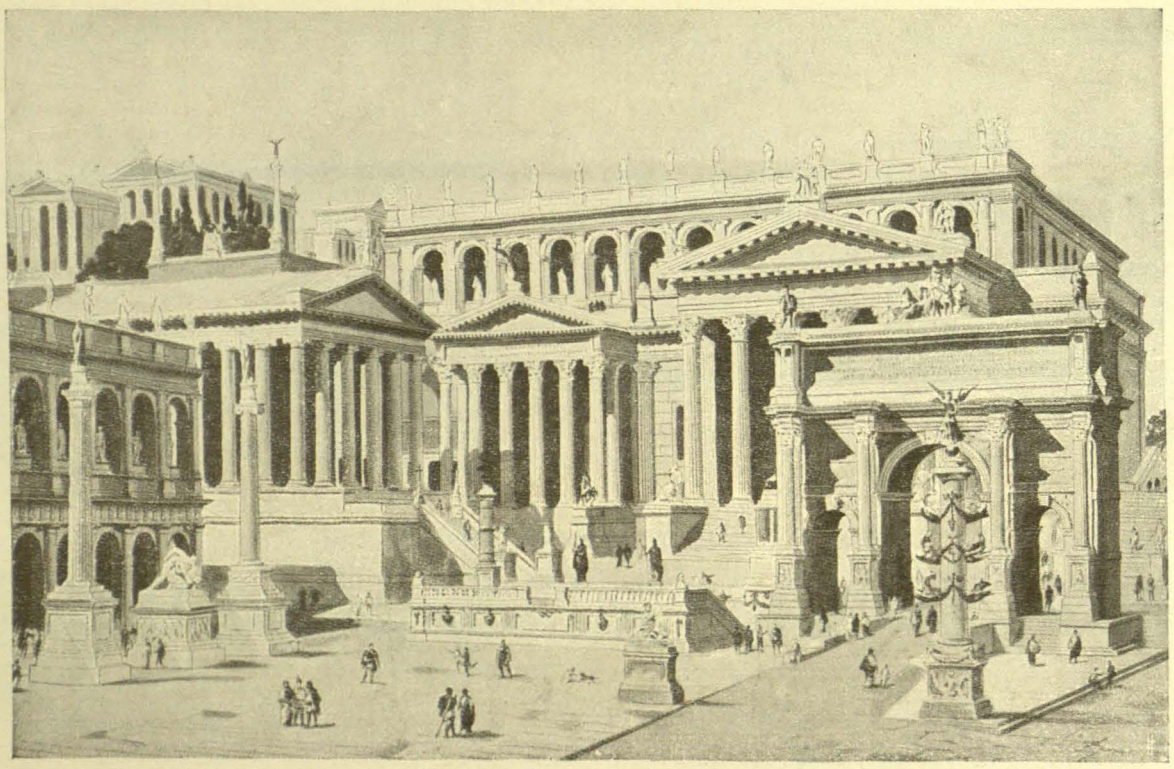
« La parte che adesso viene in luce dopo la demolizione delle ultime case medioevali sorte su otto metri di rottami, offre, ancora diritti sulle loro basi di marmo, rocchi di colonne di pavonazzetto le cui compagne, secondo la leggenda, furono adoperate per la Basilica di San Paolo — da Paolo Emilio all'apostolo Paolo... — e altri metri quadrati di pavimento, e blocchi di muro che definiscono meglio la struttura e il piano della Basilica, e soprattutto massi di marmo lavorato coi motivi suddetti, d'un lavoro delicato che par di cera, tutto vivo e nervoso in confronto ai fregi che sull'altro lato del Campidoglio vengono ora scolpendo in botticino cogli scalpelli meccanici ad aria compressa gli scalpellini del monumento a Vittorio Emanuele.

« Quando gli scavi saranno finiti e tutto il piano della Basilica esplorato cautamente, fotografando, disegnando, descrivendo ogni frammento senza rimuoverlo d'un centimetro da dove lo si ritrova, egli si propone di ricomporre prima questi cimeli di scultura, pezzo a pezzo, poi anche qualche parte delle strutture architettoniche fino alla trabeazione, così che dell'edificio stupendo, che era il più bello degli edifici augustei, e dei suoi ornamenti, tutti possano farsi subito un'idea precisa.

« Oltre questi lavori, il programma di quest'uomo instancabile comprende per quest'anno la fine dell'esplorazione della casa repubblicana trovata *in summa Sacra Via* presso l'Arco di Tito; nel centro del Foro l'esplorazione del *Tribunal* tra il Lago Curzio e il Cavallo di Domiziano; sul Palatino lo scavo della parte ancora sotterrata delle imponenti aule del palazzo dei Flavii ».



Basil. Giulia e Tempio di Antonino e Faustina, presso cui sorgeva la Basil. Emilia.



Ricostruzione verosimile, ideata archeologicamente, del Foro Romano (lato del Campidoglio).

Salve, dea Roma! Chinato ai ruderi
del Fôro, io seguo con dolci lacrime
e adoro i tuoi sparsi vestigi,
patria, diva, santa generatrice.

E tu dal colle fatal pel tacito
Fôro le braccia porgi marmoree
a la figlia liberatrice
additando le colonne e gli archi...

cantava, pensoso, Giosuè Carducci...

Milano. — Stab. Grafico Matarelli, via Passarella, 13-15.

Gerente: *Bozzi Pietro.*